TORINO
Anno 76 - Num. 72
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni dal N. 40-043 al N. 40-049

LA STAMPA

MERCOLEDI'
25 Marzo 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA 28 - « LA STAMPA »)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - [illegible] ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: [illegible] ... Estero: [illegible]

IL CONVOGLIO SGOMINATO

Dodici unità da guerra e sette mercantili nemici sono stati raggiunti, tra la costa cirenaica e Malta, dai colpi distruttori dei nostri aerosiluranti e delle forze navali

Bollettino n. 661

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 661:

Nei combattimenti aeronavali annunciati dal bollettino di ieri risultano sicuramente affondati, dall'azione dei nostri velivoli siluranti, un incrociatore, un'unità di tipo imprecisato, un piroscafo di diecimila tonnellate; danneggiati tre altri incrociatori, un cacciatorpediniere e tre piroscafi.

Nello scontro seguito nel golfo sirtico, le nostre forze navali colpivano sicuramente un incrociatore e due cacciatorpediniere. Altra unità nemica veniva silurata da un nostro sommergibile all'agguato.

Reparti dell'aviazione tedesca hanno pure raggiunto e bombardato a più riprese il convoglio colando a picco un piroscafo e danneggiandone altri due. In duelli aerei nel cielo del Mediterraneo Centrale la caccia tedesca ha abbattuto due « Spitfire ».

Tre nostri aerosiluranti non hanno fatto ritorno alle basi.

Nel Mediterraneo Orientale, nostri velivoli hanno attaccato, al crepuscolo di ieri, una formazione navale inglese, verosimilmente sulla rotta di ritorno dal teatro della battaglia, mettendo a segno due siluri su di un incrociatore di medio tonnellaggio e un siluro su di un grosso cacciatorpediniere.

Bombardieri nemici sono stati vigorosamente attaccati nel cielo di Martuba da squadriglie di nostri caccia che, senza perdite, abbattevano in fiamme cinque « Curtiss » e molti altri ne mitragliavano. Un sesto apparecchio inglese precipitava colpito dall'artiglieria contraerea germanica.

La partecipazione tedesca

Berlino, 24 marzo.

Sulle operazioni in Africa e nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

Nell'Africa Settentrionale, il nemico ha perduto, durante un tentativo di attacco su un aerodromo nella Cirenaica, cinque apparecchi abbattuti dalla nostra caccia e dalla difesa contraerea. Nel Mediterraneo sono state inflitte gravi perdite all'avversario.

In cooperazione con forze aeree e navali italiane, l'arma aerea germanica è riuscita a disperdere un convoglio, diretto verso Malta. Quivi, i soli apparecchi germanici hanno affondato tre navi mercantili per circa 18 mila tonnellate ed hanno gravemente danneggiato tre altre navi mercantili, un incrociatore ed un cacciatorpediniere.

Bordata di una nostra nave da battaglia contro una formazione navale britannica, nel Mediterraneo Centrale. (Foto Luce R. G.)

Le ondate degli aerosiluratori dalla Sicilia dalla Libia dall'Egeo

I resti del convoglio in fuga verso Alessandria attaccati dalle formazioni del ten. col. Ettore Muti

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da una base aerea, 24 marzo.

Alle prime luci del 22 marzo, i reparti aerosiluranti operanti e mossi dalle basi che si affacciano sul Mediterraneo centrale, orientale e meridionale, hanno eseguito azioni convergenti in continue ondate sul convoglio proveniente da levante. Anche reparti da bombardamento in quota e in picchiata dell'aviazione germanica, partiti da basi avanzate insulari, si sono diretti sul convoglio.

Primi a incocciare il nemico nella posizione di 34 gradi e 30 primi di latitudine e 19 gradi e 10 primi di longitudine (in un punto, sul mare, che si trova circa a un terzo dall'Africa sulla congiungente Apollonia, in Cirenaica, e Capo Spartivento in Calabria), sono stati gli aerosiluranti partiti dalla Libia. Superando persistenti avversità atmosferiche i velivoli hanno raggiunto il convoglio alle 9,35.

Le unità mercantili procedevano al centro della formazione affiancate sia da una parte che dall'altra da cinque incrociatori e dai cacciatorpediniere, che aprivano immediatamente il fuoco contro i nostri apparecchi. Questi allargavano le distanze, e, scelti i rispettivi bersagli, si gettavano all'attacco. Tre velivoli, rispettivamente al comando del capitano Giulio Marini, del tenente Dell'Anna e del sottotenente Pulzetti, attaccavano l'incrociatore di testa e lo colpivano con due siluri che provocavano a bordo della nave un vasto incendio seguito da grosse nubi di fumo. Un quarto apparecchio, pilotato dal sottotenente Cocci, attaccava un cacciatorpediniere sconvolgendolo con un siluro che provocava un incendio a bordo. L'unità cessava immediatamente il fuoco. Durante l'azione il nemico ha reagito con violenti tiri di sbarramento ed ha tentato di sottrarsi all'osservazione dei nostri aerei, emettendo dense cortine di fumo.

Una seconda ondata di aerosiluranti, provenienti anch'essi dall'Africa, si portava sulla formazione navale che, nel frattempo, aveva proseguito la navigazione verso ponente, accostando a sud.

Dopo un volo reso difficile dalle accresciute avversità atmosferiche, il reparto aerosilurante raggiungeva il nemico alle ore 11,7, in 34 gradi e 10 primi di latitudine e 18 gradi e 50 primi di longitudine. Guidava gli aero-siluranti il capitano Oscar Pegna che, portatosi subito all'attacco di un incrociatore da 8 mila tonnellate, lanciava il siluro da distanza ravvicinata, colpendo in pieno l'unità nemica. Un secondo apparecchio, comandato dal maresciallo Gentilini, superava l'intenso fuoco di sbarramento delle unità di scorta riuscendo a silurare un piroscafo di medio tonnellaggio che veniva colpito a prua. Il velivolo pilotato dal tenente Fiumani colpiva a sua volta, nel centro, un incrociatore leggero. Un quarto aerosilurante, al comando del sottotenente Concato, mentre si portava sul convoglio, avvistava in fase di affondamento l'incrociatore silurato durante l'attacco delle ore 9,35 con a fianco un cacciatorpediniere. L'attacco contro le due unità predette veniva regolarmente condotto dal sottotenente Concato e un siluro scoppiava esattamente tra le navi sollevando un'alta colonna d'acqua.

Cala la notte

Velivoli da ricognizione hanno continuato a mantenere il contatto con le unità avversarie, che avevano ancora modificato la rotta nel vano tentativo di sfuggire alla nostra offesa aerea e di distanziarsi dalle forze navali la cui uscita dai nostri porti doveva essere stata loro segnalata dalla propria ricognizione.

La manovra escogitata dagli inglesi non è valsa a sottrarre le navi all'attacco dei velivoli da bombardamento in quota e a tuffo tedeschi che si scagliavano contro di esse a più riprese, conseguendo ottimi risultati. Un piroscafo centrato da una bomba di grosso calibro affondava rapidamente, mentre altri due venivano gravemente danneggiati.

Quindi rientravano in azione altre formazioni di nostri aerosiluranti provenienti da basi metropolitane che raggiungevano il convoglio in 33 gradi e 50 di latitudine e 17 gradi e 20 di longitudine.

Nei successivi attacchi condotti fra le ore 16 e le 18,30 da questi nostri reparti, venivano conseguiti nuovi brillanti risultati: due aerosiluranti, rispettivamente al comando del capitano Melley e del tenente Greco, attaccavano in formazione un piroscafo da 10 mila tonnellate e lo centravano con due siluri; l'unità fu vista affondare.

Altri due piroscafi di medio tonnellaggio venivano colpiti dai velivoli pilotati dal capitano Rivoli e dal tenente Cosse.

Il tenente Di Bella ed il tenente Cipriani centravano a loro volta con abile manovra un incrociatore che procedeva al centro della formazione.

A causa del violentissimo fuoco di sbarramento e della scarsa visibilità non è stato possibile osservare con certezza i risultati dell'azione, ma l'unità è stata così gravemente colpita che si ritiene sia affondata.

Un altro aerosilurante al comando del sottotenente Setti si portava all'attacco di un'unità da guerra di tipo imprecisato e la colpiva al centro con un siluro. Della nave, presumibilmente un incrociatore leggero o un cacciatorpediniere pesante, veniva avvistata in seguito da altro nostro velivolo in fase di affondamento.

Stabilitosi quindi il contatto con le nostre forze navali che erano arrivate in vista del convoglio, sempre protette da velivoli italiani e tedeschi, le superstiti unità navali subivano i nuovi danni riferiti dal Bollettino del Comando Supremo.

Da questo momento, sopravvenuta la notte, e peggiorate fortemente le condizioni del tempo, l'osservazione dei movimenti avversari è diventata difficile; tuttavia ricognizioni eseguite nella mattinata del 23 da apparecchi tedeschi partiti in esplorazione nel Basso Mediterraneo orientale, a sud e a sud-ovest di Creta, permettevano di stabilire che le navi superstiti avevano invertito la rotta per cercare rifugio ad Alessandria.

Il tentativo di approvvigionare Malta doveva pertanto considerarsi infranto dalla potente azione aerea e dal successivo intervento navale.

Ripresa all'indomani

I nostri aerosiluranti che per primi avevano inferto perdite all'avversario e che durante l'intera giornata del 22 l'avevano così gravemente provato, hanno pure chiuso nella giornata del 23 il ciclo della vittoriosa azione. Circa le ore 12,45 nostri velivoli partiti dalle basi dell'Egeo avvistavano le navi e mantenevano il contatto con esse sino al crepuscolo, in maniera da poterle attaccare nelle più favorevoli condizioni di luce.

Alle ore 18,10, quando il sole era già basso all'orizzonte, l'attacco veniva sferrato a 33 gradi e 25 di latitudine e 24 gradi e 55 di longitudine, mentre le navi britanniche si trovavano ad un centinaio di chilometri al largo di Tobruk. Il velivolo capo pattuglia comandato dal tenente colonnello Muti si portava a breve distanza da un incrociatore di medio tonnellaggio e lo centrava in pieno con un siluro. Uno degli apparecchi gregari pilotato dal sottotenente Mayer colpiva, a sua volta, un grosso cacciatorpediniere: è stato notato lo scoppio del siluro e un'alta colonna d'acqua. Il terzo apparecchio della pattuglia guidato dal sottotenente Gianni attaccava e centrava l'incrociatore già colpito dal capo pattuglia.

Giorgio Lourier

LA SITUAZIONE

● Quante navi inglesi hanno raggiunto Malta? Forse qualcuno dei minori bastimenti da carico; un risultato positivo quasi nullo rispetto all'enorme passivo delle diciannove unità da guerra e da trasporto affondate o danneggiate. L'ossigeno fornito all'isola assediata è in quantità trascurabile mentre il colpo subìto dalla squadra di Cunningham è gravissimo, difficilmente rimediabile senza l'invio di numerosi incrociatori e cacciatorpediniere. Gli aerosiluranti sono all'ordine del giorno; ormai l'Italia in questa arma modernissima che il nostro genio creò, possiede un primato di mezzi e, quello che ancor più conta, di uomini; ad ogni azione ai vecchi nomi cari ai cuori di tutti gli italiani se ne aggiungono di nuovi, sottotenenti, sergenti delle ultime leve, anime protese alla suprema audacia. E alla testa è una delle figure più tipiche e leggendarie della generazione squadristica, Ettore Muti.

● Dal punto di vista strategico l'ultima azione conferma che il Mediterraneo, oltre che sbarrato agli inglesi in senso trasversale, lo è anche nei suoi bacini interni. Malta è isolata e Alessandria non riesce che a mantenere dei contatti difficili, costa costa, con Tobruk da una parte e Caifa e Cipro dall'altra. Intanto la flotta italiana si muove con una certa libertà. Allo scontro nel Golfo della Sirte ha partecipato sicuramente la grande corazzata *Littorio* che con bordate dei suoi grossi calibri ha affondato un incrociatore nemico respingendo brillantemente gli attacchi insidiosi dei cacciatorpediniere. Questa è la Marina che Churchill aveva dichiarato più volte liquidata.

● L'ammiragliato inglese tace; ma il suo silenzio non inganna più nessuno. Noi sappiamo che l'etere sul Mediterraneo era percorso da numerosi, urgenti, disperati *S.O.S.*

● La primavera ha spento la fantasia menzognera dei bollettini russi; ormai a Mosca non si parla che dell'offensiva in preparazione da parte tedesca. Si spera soltanto che essa non possa iniziarsi prima della metà di maggio. Intanto si ammette che Pietroburgo è sempre stretta di assedio e che l'unica via di rifornimento molto aleatoria passa sui ghiacci del lago Ladoga; si ammette che Orel ha un sistema di fortificazioni inespugnabile contro cui Timoscenko ha morso il granito.

● I giapponesi intensificano l'offensiva aerea. Nell'arcipelago delle Salomone è stata occupata l'importante isola di Buka.

● Ora che Cripps è arrivato a Nuova Delhi vengono alla luce una ad una le tremende difficoltà del problema indiano. In primo luogo dalle dichiarazioni del ministro britannico si ha netta l'impressione che Londra non vuole mercanteggiare ma vuole imporre delle soluzioni considerando l'India come una colonia; mancherebbe così la base morale di un accordo liberamente consentito. In secondo luogo si nota un irrigidimento della posizione dei maomettani; questi rivendicano una individualità nazionale rispetto e agli indù e agli inglesi. Finora il dissidio interno ha giovato alla politica della Gran Bretagna che l'ha sempre rinfocolato; ma attualmente esso è contrario alle equivoche combinazioni escogitate da Cripps. Basta che uno degli elementi si sottragga al compromesso e si ritornerà in alto mare.

a. a.

Quattro ore: la più lunga battaglia navale di questa guerra

Anche la "Littorio,, ha partecipato all'azione

(Da bordo di una nostra unità)

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Da bordo di un incrociatore in navigazione, 24 marzo.

Qualche ora dopo l'avvistamento la presenza in mare di forze della marina per tagliare la strada verso Malta al convoglio nemico. Divise in due gruppi le navi marciano tutte in assetto di guerra alla velocità.

Il primo gruppo che è all'avanguardia è composto da incrociatori. Sono tre unità che scortate da una squadriglia di cacciatorpediniere, hanno il compito di attaccare il nemico e di tenerlo sotto controllo fino all'arrivo del secondo nucleo costituito da una nave da battaglia e da altre unità di cacciatorpediniere.

« Caricate! Viva il Re! »

All'alba siamo di nuovo in piedi e in plancia. Il giorno sorge sotto auspici non troppo lieti. C'è foschia in giro e comincia a soffiare uno scirocco che promette di diventare forte e teso e che già increspa le acque azzurre del mare. Nessuno di noi può adesso pensare all'ultimissimo alleato che il vento diventerà per gl'inglesi.

Sono le otto. Siamo in zona.

L'incrociatore ammiraglio catapulta il suo aereo, e poco dopo la terza unità della formazione ne imita l'esempio. Il nostro, invece, resta di riserva. I due aeroplani si allontanano mentre nel nostro cielo compare, a farci scorta, la caccia tedesca.

Passa un'ora di attesa febbrile e poi l'ammiraglio comunica un primo avvistamento. E' un aereo della ricognizione strategica il quale segnala la presenza del convoglio nemico a latitudine tanto e longitudine tanto. Dalle informazioni fornite dal ricognitore si può senz'altro stabilire che l'incontro non avverrà prima delle ore 13,30. Altre tre ore di attesa che ci tendono i nervi. Ma finalmente esse finiscono e lo squillo della tromba che indica il « posto di combattimento » ha su di noi l'effetto di un calmante.

Ora catapultiamo anche noi l'aereo di bordo. Non tarderà a darci notizia degli inglesi. Infatti alle 13,30 la sua radio ci comunica di avere avvistato il convoglio. Poi la radio parla ancora. Le informazioni date al mattino dal primo ricognitore sono complete: l'entità della formazione britannica è realmente di cinque incrociatori, numerosi cacciatorpediniere e piroscafi. Ma essa è più lontana del previsto e dovranno passare quasi due ore ancora prima di poterla incrociare. Pazienza.

Sono le 13, sono le 14. Se il nostro aereo non ci ha ingannato...

Un « S. 79 » ci raggiunge, passa su di noi e spira una raffica di mitragliatrice in direzione della nostra prora per indicarci che laggiù c'è il nemico. Sono le 14,25.

Una radio dell'ammiraglio: « Nemico in vista. Rilevamento tot. Distanza 24 mila metri ».

Ci siamo!

Il comandante dalla plancia dà l'ordine atteso: « Bandiera di combattimento a riva e gagliardetto in torretta ».

Vanno i giovani ufficiali destinati a prendere il sacro drappo che poco dopo garrisce al vento sempre più forte, al sole che si va velando di foschia.

Ecco attraverso l'altoparlante l'ordine del direttore del tiro: « Caricate! Viva il Re! ».

Risponde il grido appassionato degli uomini che sono ai pezzi.

Ora tutti i binoccoli cercano il nemico. E' là. Dal barbaglio opaco del sole sono emersi gli incrociatori. Più indietro si distinguono le grosse moli dei piroscafi.

« Aprite il fuoco » ordina il comandante, adesso. E poco dopo il cupo, violento rimbombo dei cannoni si spande sul mare.

Il combattimento è incominciato. Risponde presto al nostro fuoco quello inglese. Ma una fitta cortina di fumo che il vento, nostro avversario, spinge contro di noi, nasconde tutto il bersaglio. E restiamo così a manovrare intorno al convoglio inglese sventando con abilità tutti i tentativi che esso fa di sganciarsi e sfuggire alla nostra caccia.

Così i brevi, rabbiosi tonanti duelli si succedono senza posa e costituiscono il preludio dello scontro decisivo. Ed è anche di buon augurio per noi un colpo che vediamo nettamente giungere a bordo di un incrociatore avversario.

Valanga di fuoco sul nemico

Durante circa mezz'ora si prende contatto balistico. La nave da battaglia che sta per giungere costituisce l'atteso rinforzo. E la nostra divisione le va incontro. Ormai il nemico non potrà più sfuggirci. Infatti quando torniamo verso di esso, compiuta la riunione di tutte le nostre forze, manovra che richiede quasi un'ora di tempo, ristabiliamo il contatto balistico.

Alle 16,45 si riapre il fuoco. Il vento intanto si è fatto ancora più violento e il mare ingrossa di minuto in minuto. Il vento spinge verso di noi la cortina fumosa dietro alla quale gli inglesi cercano di riparare rendendoci sempre più problematico l'avvistamento del bersaglio.

La battaglia si accende violenta, guidata da maestro dallo stesso comandante in capo delle forze navali italiane. La nostra formazione, manovrando secondo le più ortodosse regole della tattica del combattimento navale, costringe gli avversari a disperati ripieghi per cercar di salvare il convoglio che devono proteggere. Essi hanno fatto invertire la rotta ai piroscafi e ora fanno fronte alle forze che li investono cercando di sfruttare le favorevoli condizioni di mare e di luce.

Ma mentre i tanto decantati maestri del tiro sul rullio si vedono superati anche in questo dagli antagonisti che dimostrano coi fatti di saper sparare anche loro con il mare grosso, l'aiuto del vento non riesce a farli sfuggire alla manovra degli italiani.

Il nemico risponde con accanimento e anche con indiscussa bravura. Sentiamo sopra e intorno il sibilo incessante dei suoi proiettili in arrivo; fanno cerchio alla nostra nave alte colonne d'acqua che i proiettili stessi sollevano. Sparano senza rallentamento i cannoni degli incrociatori. L'acciaio rovente che vien lanciato al di là di quella maledetta cortina di fumo assume aspetti di un pauroso ciclone. Il secondo incrociatore sembra davvero un vulcano in eruzione. Me lo aveva detto il giovanissimo direttore di tiro che non avrebbe perduto l'occasione per far sentire agli inglesi il morso dei suoi cannoni.

Odo scendere dall'alto della coffa una voce:

« Un incrociatore colpito! ».

In plancia ci guardiamo cogli occhi dell'entusiasmo. Dalla nave colpita s'innalza verso il cielo una alta colonna di fumo nero, denso.

Il combattimento ha un breve periodo di rallentamento, poi riprende violento. Il tiro si fa più celere, dal convoglio si levano colonne di fumo più nere di quelle che lo proteggono; balenano vampate e incendi. Sono l'indice infallibile dei nostri colpi giunti a segno.

Le siluranti a 7000 metri

Andiamo fino a 10 mila metri dagli incrociatori nemici, decisi a farla finita una buona volta. Gli inglesi ne hanno avuto abbastanza; sanno troppo bene che se riusciremo a serrar sotto tanto da rendere inutile la cortina di fumo per essi non sarà più scampo. Tentano di sventare la minaccia con la manovra, ma sono battuti una volta di più dall'intuito del nostro comandante in capo. Cominciano allora a disimpegnare le unità maggiori catapultando gli aerei e lanciando i cacciatorpediniere.

Sono le 18,40. Da quattro ore dura la battaglia navale, la più lunga dell'attuale guerra. Fuggono dal fumo le siluranti e vengono incontro velocissime. Per poco però. Una barriera di fuoco che non riescono a superare, le arresta. Due soltanto giungono fino a settemila metri ma fra tutte lanciano un fascio di trenta o quaranta siluri, nessuno dei quali colpisce e incassano invece una serie di colpi dei nostri cannoni. Le vedo io stesso ripiegare subito e rifuggire dietro la cortina di fumo sbandando sul fianco.

Il combattimento è ormai finito.

Poco dopo le 19, dalla nave ammiraglia parte l'ordine di cessare il fuoco. Non possiamo inseguire, nella sera che scende, i bastimenti ancora superstiti che fuggono verso sud-ovest. Diranno l'ultima parola l'aviazione e i sommergibili.

Nella tempesta che si scatena sul Mediterraneo mettiamo la prora verso nord, fieri del successo riportato, e navighiamo per tutta la notte su un mare tremendamente infuriato.

Guido Capra

Le due squadre hanno combattuto a 10 mila metri di distanza

Zona di operazioni, 24 marzo.

Nel pomeriggio del 21 una nostra divisione di tre incrociatori e quattro cacciatorpediniere giunse all'avvistamento del convoglio britannico, aprendo il fuoco a 19 mila metri contro le forze britanniche di scorta, che consistevano in quel momento di cinque incrociatori e dieci cacciatorpediniere.

Esse dopo aver occultato se stesse e il convoglio con fitta nebbia artificiale in aggiunta alla caligine già esistente, hanno manovrato in modo di sottrarsi al tiro dei nostri incrociatori, rispondendo però vivacemente al fuoco delle nostre navi.

L'azione di fuoco è stata ostacolata da ambo le parti non solo dalla scarsa visibilità, tanto che le distanze si sono molto serrate giungendo a meno di 10 mila metri, ma anche dal fortissimo movimento di rullio dovuto al mare sempre più tempestoso per il violentissimo vento di scirocco.

Le navi inglesi, quando hanno ritenuto di avere sufficientemente allontanato il pericolo dalle navi scortate, hanno tentato un tuffo offensivo contro la nostra Divisione di incrociatori, ma hanno avuto una poco gradita sorpresa, ed era la seconda della giornata, perchè anche l'apparizione degli incrociatori non era attesa.

Infatti hanno visto all'orizzonte il profilo della nostra nave da battaglia *Littorio*, la quale ha aperto subito il fuoco con i suoi cannoni da 381. Gli incrociatori inglesi, in queste condizioni, non hanno potuto fare altro, per salvarsi da sicura distruzione, che rientrare nella cortina di fumo cercando di renderla sempre più fitta e allontanandosi alla massima velocità e ordinando ai cacciatorpediniere di lanciarsi all'attacco onde coprire il loro rapido ripiegamento.

Dalle nostre stazioni radio è stato perfettamente percepito il segnale di attaccare dato ai *destroyers* e che, per fare il più presto possibile, è stato messo in chiaro.

In un brevissimo istante di schiarita, di cui la direzione del tiro della *Littorio* ha saputo approfittare, una salva è stata centrata su un incrociatore, sul quale è stata vista chiaramente elevarsi una enorme fiammata.

Gli otto cacciatorpediniere che al tramonto, mentre già scendevano le tenebre, sono venuti all'attacco sbucando dalla nebbia, hanno dovuto immediatamente ritirarsi dopo che due di essi, almeno, erano stati duramente colpiti, e dopo aver lanciato da 30 a 40 siluri, ma inutilmente, perchè nessuno di essi ha raggiunto il bersaglio, grazie alla immediata contromanovra delle nostre navi.

Nella fugace apparizione per l'attacco, le distanze erano tanto ravvicinate che i cacciatorpediniere britannici hanno potuto sparare con tutte le loro artiglierie. Infatti un colpo da 120 millimetri, il solo colpo inglese fortunato della giornata, è giunto sulla corazza di una torretta da 152 rimbalzando come una piastrella senza scoppiare, e lasciando un segno simile a una profonda graffiatura. Nessun altro proiettile nemico di un qualsiasi calibro, delle molte centinaia sparati, ha colpito una qualsiasi delle nostre navi, pur essendosi queste avvicinate molto dentro la portata utile dei medi calibri.

(Stefani)

I gloriosi equipaggi degli aerosiluranti

Roma, 24 marzo.

Ecco i nominativi completi degli equipaggi degli aerosiluranti che hanno partecipato alle azioni di aerosiluramento effettuate il 22 corrente nel Mediterraneo centrale.

Capitano pilota Franco Melley, maresciallo pilota Mario Toti, primo aviere motorista Florio Reggiani, sergente marconista Arcangelo Grassi, sergente maggiore armiere Girolamo Costa.

Tenente pilota Pietro Greco, sergente pilota Vittorio Bravin, aviere scelto motorista Mario Brussa, sergente marconista Edoardo Lavagnini, primo aviere armiere Giuseppe Boschetti, primo aviere fotografo Biagio Minelli.

Tenente pilota Alessandro Setti, maresciallo pilota Fortunato Pinolini, sergente marcon. Giampietro Beccù, sergente armiere Arduino Panato, primo aviere motorista Oscar Cerasa.

Tenente pilota Roberto Cipriani, sergente magg. pilota Renato Tanganelli, primo aviere motorista Luigi Pascali, aviere scelto marconista Edo Gabassi, primo aviere armiere Sergio Casali.

Tenente pilota Francesco Cossu, sergente maggiore pilota Giovanni Tagliabue, primo aviere motorista Gino Mussolini, aviere scelto marconista Giorgio De Marinis, primo aviere armiere Roberto Marra, primo aviere fotografo Francesco Bonfanti.

Tenente pilota Francesco Di Bella, sergente pilota Giuseppe Mancini, primo aviere motorista Florindo Servillo, sergente marconista Osvaldo Mariani, aviere scelto fotografo Mario Cantisani, primo aviere armiere Paolo Lubardi.

Capitano pilota Ugo Rivoli, sergente maggiore pilota Renato Reggiani, maresciallo marconista Edmondo Balestri, primo aviere motorista Ulderico Sabatini, primo aviere armiere Salvatore D'Angelo.

Tenente pilota Emilio Iuzzolino, sergente pilota Gualtiero Calanca, sergente marconista Vito Zaffarana, primo aviere armiere Giuseppe Di Leo, aviere scelto motorista Alfredo Marcellino, aviere scelto fotografo Pasquale Iovannello.

Sottotenente pilota Carlo Pfister, sergente maggiore pilota Fulvio Zaak, maresciallo motorista Ettore Lanfini, primo aviere marconista Giuseppe Dondi, primo aviere armiere Enzo Baroni.

Sottotenente pilota Vittorio Moretti; maresciallo pilota Pietro Borgato, primo aviere motorista Giulio Savio, primo aviere marconista Damiano Gulla, primo aviere armiere Mario Feruglio.

Sottotenente pilota Giovanni Scalia, sergente maggiore pilota Sergio Verdari, sergente marconista Giacomo Curto, primo aviere motorista Vito Bonfiglio, primo aviere armiere Antonio Origlio.

Sottotenente pilota Gaetano Marietta, maresciallo pilota Albino Scalabrin, aviere scelto motorista Adriano Rossi, primo aviere armiere Angelo Barba, primo aviere marconista Francesco Malara.

Capitano pilota Oscar Pegna, sergente maggiore pilota Armando Genovese, maresciallo marconista Tullio Piccinini, primo aviere motorista Valentino Tiripicchio, primo aviere armiere Andrea Nuvoli, primo aviere fotografo Giuseppe Musini.

Maresciallo pilota Urbano Gentilini, sergente pilota Nildo Cairo, primo aviere motorista Armando Albera, primo aviere marconista Dante Pellegrini, primo aviere armiere Nicola Lambardi.

Tenente pilota Orfeo Fiumani, maresciallo pilota Vinicio Franchini, sergente marconista Francesco Canessa, primo aviere motorista Tommaso Sutigliato, primo aviere armiere Michele Vino, primo aviere fotografo Giovanni Mastroianni.

Sottotenente pilota Giorgio Concato, maresciallo pilota Nilo Pugli, primo aviere marconista Dino Vasconi, primo aviere armiere Baldo Pittaro, aviere scelto marconista Primo Migliorini.

Capitano pilota Giulio Marini, sergente magg. pilota Aldo Gigli, maresc. marconista Antonio Paoloni, sergente aviere Stelvio Magnelli, primo aviere fotografo Francesco Bernetti, primo aviere motorista Giordano Casellato.

Tenente pilota Andrea Dell'Anno, sergente pilota Gioacchino Arcarisi, primo aviere motorista Antonio Violano, primo aviere marconista Salvatore Pirroni, primo aviere armiere Renato Domenichini.

Sottotenente pilota Alfredo Pulzetti, sergente maggiore pilota Ernesto Giudici, sergente marconista Innocenzo Uncini, primo aviere motorista Armando Fiori, primo aviere armiere Rocco Brescia.

Sottotenente pilota Giuseppe Cocci, sergente maggiore pilota Pietro Merlo, aviere scelto motorista Domenico Franchetta, primo aviere marconista Cristoforo Cangiano, aviere scelto armiere Vili Caruso.

Ecco poi i nomi dei valorosi piloti che hanno partecipato alle vittoriose azioni contro formazioni navali inglesi nel Mediterraneo centro-orientale, il giorno 23:

Tenente colonnello Ettore Muti; maggiore Moci Paolo; sottotenente Mayer Saverio; maresciallo Giannini Ulderico; capitano Marini Giulio; sergente maggiore Gigli Aldo; capitano Melley Franco; maresciallo Toti Mario; capitano Pegna Oscar; sergente maggiore Genovese Armando; tenente Dell'Anno Andrea; sergente Arcarisi Gioacchino; tenente Fiumani Orfeo; maresciallo Franchini Vinicio; tenente Greco Pietro; sergente Bravin Vittorio; tenente Cipriani Roberto; sergente maggiore Tanganelli Renato; tenente Cossu Francesco; sergente maggiore Tagliabue Teodoro; tenente Di Bella Francesco; sergente Mancini Mario; capitano Rivoli Ugo; sergente maggiore Reggiani Giordano; tenente Setti Alessandro; maresciallo Pinolini Fortunato; sottotenente Pulzetti Alfredo; sergente Giudice Ernesto; sottotenente Goggi Giuseppe; sergente maggiore Merlo Pietro; sottotenente Concato Giorgio; maresciallo Pugli Nildo; maresciallo Gentilini Urbano; sergente Cirene Nildo.

Le famiglie dei tre equipaggi che non hanno fatto ritorno alle basi sono state informate.

Ugole d'oro

Ho udito giorni sono l'*Aida* al Teatro Reale dell'Opera, cantata da un complesso di «ugole d'oro».

Un giorno mi aggiravo per lo Zoo, e d'improvviso una testa di giraffa mi apparve tra gli alberi. Apparizione inaspettata. Quel tessuto di rami e di foglie che io guardavo lassù, non pensavo affatto che una testa di animale potesse mai salire a turbarne l'innocenza vegetale.

Il tempo umano della terra si annullò di colpo, e nel tempo io mi ritrovai dell'innocenza primitiva. Gli animali hanno organi per l'offesa, per la difesa, e per il nutrimento; ma quale privilegio specialissimo quella testa in cima a un collo sporticato, al solo scopo di poter brucare lassù le foglie più giovani e tenerelle! Il paradiso ritrovato mi svelava i suoi segreti. Conobbi così che la giraffa, oltre ad altre particolarità che fanno di lei uno degli animali più misteriosi del creato, ha quella pure di essere il solo animale terrestre completamente muto. Non era un discorso dunque che la giraffa faceva a quelle giovani foglie inaccessibili altrui? Più che mangiare, sembrava che la giraffa parlasse con quel movimento di labbra così predicante.

Anche il mutismo della giraffa è da mettere tra quelle atrofie sopravvenute per mutamento di abitudini, assieme con la nostra impossibilità di muovere le orecchie, malgrado i muscoli che possediamo a questo fine.

Una volta tutti gli uomini cantavano naturalmente e facilmente, e il capo della tribù, come il gallo del pollaio, cantava più alto e squillante, e a questo doveva la sua posizione eccelsa. Poi l'abitudine, o meglio la necessità di cantare si perdè a poco a poco, e la voce s'inaridì in fondo alla gola. A quali ragioni di vita era legato il canto? Quali problemi «pratici» risolveva? Rimasero qua e là, tra gli uomini senza voce, alcune rare eccezioni, e sono i nostri cantanti, questi fenomeni; più numerosi nelle regioni ove il parlare per abito è tenuto più alto, meno numerosi o addirittura assenti tra quelle genti come gli inglesi e comunque i settentrionali che hanno abbassato la voce fino ai limiti estremi dell'udibile, e talvolta si trasmettono i pensieri con i soli movimenti delle labbra, come i sordomuti. Per antonomasia, questi rarissimi rappresentanti di un tempo favolosamente canoro, si chiamano le «ugole d'oro». E se una rima scappa di tanto in tanto, poco importa...

Esteriormente nulla distingue l'uomo cantante, ossia l'Orfeo moderno, l'Anfione, il Davide, dall'uomo afono, ossia il commendatore, il ragioniere, il funzionario; salvo talvolta un maggiore sviluppo del petto; ma distingue la voce stretta e come strozzata nel parlare, e quasi inadeguata a questo compito inferiore. A udir parlare un cantante, si ha quel po' di pena che si ha a udir cantare uno che non è cantante.

Ma quando una di queste ugole d'oro apre la bocca sul roseo palato, tra due file di denti bianchissimi (tutto è prezioso intorno all'ugola preziosa) e dà fuori o quel rivo o quel fiume sonoro che ha le sorgenti nel suo petto, noi ritorniamo ai miracoli della stupefatta infanzia, davanti alla bacchetta del prestigiatore che tirava fuori colombi e colombi e colombi da entro lo stesso cappello a cilindro.

Alcune di queste ugole d'oro noi le conosciamo perchè i loro nomi sono iscritti nel firmamento del bel canto: la Pasta, la Malibran, Adelina Patti; altre perchè dipinte da neoclassico pennello, se ne stanno raccolte in una saletta del Museo della Scala, vestite da bambole preziose, due buccole posate sulla spalla nuda, intorno a colui che alle loro belle voci offriva le belle melodie: il bonario e conviviale Rossini. Altre invece le conosciamo di persona, le abbiamo udite, le udiamo e forse le udremo ancora, come quante quattro «ugole d'oro» che giorni sono hanno cantato l'*Aida* al Teatro Reale dell'Opera: Maria Caniglia, Gianna Pederzini, Beniamino Gigli, Tancredi Pasero...

Si capisce così quell'incanto che esercitava il bel canto, e di cui danno testimonianza i libri di Stendhal, nemico della musica sinfonica. Si capisce l'incanto che il bel canto esercita ancora, e che tanta parte del nostro pubblico da teatro sia nemico ancora della musica sinfonica, o almeno indifferente. E questi nemici della musica sinfonica mi offuscano i preludi, gl'intermezzi e ogni parte dell'opera è priva di voci. Salvo se si tratta di qualche preludio particolarmente celebre e amato, come il preludio del IV atto della *Traviata*, che il pubblico probabilmente considera come «cosa cantata», gli amatori del bel canto non cominciano ad ascoltare se non quando sulla scena si comincia a dar fuori la voce, e continuano invece a parlottare per tutto il tempo che l'orchestra, chiuso o aperto che sia il sipario, lavora da sola. Povera orchestra...

Io beninteso ne soffro, perchè di un'opera che m'interessa, e le altre non le vado a sentire, amo non perdere nemmeno una semibiscroma, da qualunque strumento essa venga, o naturale o artificiale. Ma per consolarmi del fastidio che mi danno i miei vicini ciarlieri e antisinfonici, penso che mi potrebbe capitare di peggio; come di avere davanti a me quel cittadino di Brescia di cui parla Stendhal nella sua III lettera su Haydn, il quale andava a teatro tutte le sere, e se la musica gli piaceva molto si sfilava piano piano le scarpe senza accorgersene, e se il piacere cresceva ancora, le tirava agli spettatori che gli sedevano dietro.

Mentre me ne ritornavo a casa dopo quello spettacolo così straordinariamente «naturale», mi tornò in mente un pensiero di Fontenelle.

«Tutti i filosofi di scienze naturali arrivano a una tardissima età e sono miti, buontemponi, un po' sciocchi. Tutti i filosofi della conoscenza dell'uomo sono ipocondriaci e muoiono di mal di fegato».

Che vogliamo fare? Morire giovani e fegatosi? Oppure vecchissimi e come una luce che dolce dolce si spegne?

Da notare che, in musica, la conoscenza dell'uomo non istà nel canto dell'uomo, ma in orchestra. Anche perchè la conoscenza dell'uomo ha tante voci, e l'uomo una sola. La quale è soltanto di bellezza.

Alberto Savinio

Il processo alla guerra alla Corte di Riom

Berna, 24 marzo.

(S.) Al processo di Riom il generale De la Port du Theil ha deposto oggi dichiarando che le truppe che egli comandava erano eccellenti, ma che tuttavia la loro istruzione non era perfetta perchè le unità non avevano cartucce sufficienti per effettuare i tiri previsti. L'armamento non era moderno, la difesa contraerea era insufficiente, e così pure le armi anticarro. Infine mancava l'aviazione.

Il generale Trolley de Prévaux dichiara a sua volta che l'istruzione delle truppe era mediocre a causa dell'introduzione della ferma di un anno e che la mancanza dei quadri faceva sentire le sue gravi conseguenze. E' evidente — dice — che gli anni che precedettero immediatamente la guerra lo spirito militare del paese era depresso e gli ufficiali erano spesso attaccati dalla stampa per cui le nostre qualità guerriere ne soffrirono. Il generale parla quindi delle gravi lacune che presentava il materiale soprattutto per quanto riguardava i cannoni anticarro, la difesa contraerea, i veicoli, ecc.

Il successivo teste, gen. Touchon, parla soprattutto dell'impiego dei carri e afferma che la teoria era buona. Dichiara che non intende rendere omaggio al generale Gamelin per disciplina, ma crede sinceramente che la storia saprà giudicare. Nel 1939 egli ricevette l'ordine di ispezionare gli eserciti da Pontarlier alla bassa Senna; visitò 15 divisioni e assistette a 33 manovre constatando che la cooperazione dell'aeronautica fu nulla. Ai suoi reclami fu risposto che non c'erano aeroplani o piloti disponibili.

L'ultimo teste, il generale Huré, afferma di avere constatato una organizzazione difettosa e ritardi nelle forniture del materiale dovuti alla settimana di 40 ore. Quando erano ottenute deroghe per la durata del lavoro, i sindacati vi si opponevano.

Operai cinesi dilaniati da una bomba a Sciangai

Sciangai, 24 marzo.

La gendarmeria giapponese informa che nelle prime ore di stamane una bomba ad orologeria, collocata all'ingresso di uno stabilimento tessile giapponese è esplosa proprio nel momento in cui numerosi operai cinesi si recavano al lavoro. Si deplorano otto morti e sei feriti tra gli operai cinesi. L'inchiesta subito avviata ha condotto all'accertamento di indizi secondo i quali la bomba sarebbe stata collocata da terroristi emissari di Ciung King.

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Dodici fotografi in gara con le bombe tedesche

Tutta l'Inghilterra in 12000 fotografie per ricordarla ai posteri - "Tutto dipende da me,, - Sotto il miraggio di 20000 sterline - Magari distrutti, ma ladri sempre.

Che si sia voluta scongiurare la sorte o che in alto loco, a dispetto delle recenti assicurazioni tedesche, si preveda davvero la totale distruzione dell'Inghilterra, il fatto sta che dodici fotografi lavorano, sotto la direzione di W. H. Godfrey, insediato apposta ad All Souls, *uno dei collegi universitari requisiti a Oxford, a costituire un archivio di ben 12 mila fotografie di tutto quanto il Regno Unito contiene di artistico o di memorabile, affinchè le venture generazioni abbian modo, in ogni caso, di farsi un'idea del tesoro culturale che la nazione s'era formato nel corso dei secoli. Le fotografie serviranno, beninteso, anche per gli eventuali restauri: ma su questo punto, a quel che permette d'intendere il Times, la fiducia è limitata, visto che non poche difficoltà sono già sorte per trovare i danari da pagare i fotografi, sebbene, grazie all'interessamento di lord Greene, principe degli archivisti britannici, un primo fondo fosse stato largito dai soliti mecenati americani. Sarà probabilmente già molto, se i futuri studiosi potranno, a guerra finita, recarsi alla Conway Library, dove il defunto lord Conway aveva raccolto per conto suo un centinaio di migliaia di fotografie di diverso soggetto, e trovarvi catalogato per contee, città e borghi l'intero patrimonio artistico religioso e profano del paese. L'essenziale è che non avvenga più quello che avvenne una volta allo stesso mister Godfrey: di ordinare la sera che la mattina dipoi si fotografasse una certa chiesa di Cristoforo Wren, il celebre architetto della Restaurazione, e di sentirsi rispondere la mattina dipoi dal fotografo che una bomba tedesca aveva distrutto l'edificio due ore prima del suo arrivo sul posto. Chi ha tempo, non aspetti tempo. Questo, almeno, è il voto degli ideatori della campagna. In quanto a tradurlo in atto, è un altro par di maniche. La leva fotografica dura da un anno, e delle 12 mila negative progettate molte migliaia rimangono tuttora da fare. Ci sarà tempo di completare il lavoro prima che il temuto fuoco ricominci a cadere dal cielo? Qui tornerebbe a fagiuolo un po' di terapia della volontà ad uso dei fotografi, degli artisti e dei mecenati, secondo la formula eminentemente pratica che, come esponeva il gennaio scorso E. L. Colston alla colazione della Camera di Commercio Americana di Londra, 400 ditte britanniche avrebbero già escogitata e adottata con l'alta approvazione dell'arcivescovo di Canterbury, del decano di San Paolo e del ministro d'Agricoltura: quella consistente nel tracciare sui muri interni delle officine, sui banchi di lavoro, sui tavoli, sui pavimenti e persino sulle semplici macchine da scrivere degli uffici la frase fatidica «Tutto dipende da me!». E. L. Colston inclina a credere che il motto in questione sia una versione rammodernata dello storico messaggio di Nelson alla vigilia di Trafalgar. Ma non è neppure vietato vedere in esso una interpretazione ad uso dell'orgoglio britannico dell'ultima trovata dello stakhanovismo: la formula del 200 o addirittura del 300 per cento, i cui aderenti, nelle officine sovietiche, si sarebbero impegnati a lavorare il doppio o il triplo di prima. Senonchè basterà un nuovo slogan a dare al paese la scossa salutare di cui ha bisogno? Giorni fa, a Londra, un congresso di direttori di fabbrica ha rivelato, come riferiscono i giornali inglesi del 25 febbraio, che nell'industria aeronautica, per non parlar che di quella, si perde ancora troppo tempo. Una fabbrica sorta di recente nel nord-ovest dell'isola e dotata degli ultimi perfezionamenti della tecnica è rimasta 18 mesi senza produrre un solo aeroplano. In altre due officine aeronautiche da sei mesi la maggioranza degli operai non è stata impiegata tutta o lo è stata solo a orario ridotto. Una delegazione spedita alla capitale da uno stabilimento scozzese avverte d'altra parte che il macchinario del medesimo non lavora se non la metà del tempo disponibile e reclama a gran voce un'inchiesta parlamentare. Basterà, per scrollar questa inerzia, insegnare ai colpevoli che «tutto dipende da loro»?*

La cura più efficace della pigrizia resta, pei fotografi come per gli altri lavoratori, quella adottata da sir Vyvyan Board per stimolare l'incetta della carta straccia: un premio di 20 mila sterline a chi fornirà nel più breve tempo la più forte quantità del prezioso rifiuto. L'offa era stata appena fatta brillare, che la città di Battersea trovava modo di elevare il proprio contributo settimanale da cinque a ventuno tonnellate, mentre Beckenham giungeva in dieci giorni a trentuna tonnellate e Barking in undici giorni a quaranta tonnellate. Miracoli del senso pratico! Nell'orgasmo della competizione, i privati cittadini si sono ricordati perfino di possedere delle librerie, e nella sola Wirral ventimila volumi sono stati offerti d'un colpo alla patria, cosa che per molti autori significa, ma non è tutto merito loro, l'acquisto del primo titolo alla gratitudine della medesima. Il miraggio delle 20 mila sterline comincia ad aprire l'ingegno agli stessi corrispondenti del Times, uno dei quali, per risparmiar carta, propone all'Amministrazione delle Poste di vendere i francobolli il doppio del loro valore di emissione e di autorizzare il pubblico a tagliarli diagonalmente in due in modo da farli servire per due affrancature. Avviso ai collezionisti! Meno felice, come sempre, è il governo, che, nel medesimo ordine di idee, ha adottato il sistema di chiudere le buste della propria corrispondenza con una etichetta incollata, lasciandone intatto l'orlo gommato e ingiungendo al destinatario di riadoperarle per una nuova lettera mediante una nuova etichetta, col risultato che tonnellate di carta sono state consumate per fabbricare etichette e che le cassette postali rigurgitano di corrispondenza pseudoufficiale recante la intestazione On His Majesty's Service. *Ma quel che conta è la buona volontà, e non vengano, poi, Russi e Americani a lagnarsi che l'Inghilterra non ci mette abbastanza del suo per vincere la guerra!*

L'Inghilterra, poverina, non dà tregua al proprio spirito inventivo, prova ne siano le importanti decisioni prese dai capi della sua industria chimica per rimediare alla scarsità di alcune delle materie coloranti usate dall'industria tessile lanciando sul mercato solo tessuti di poche tinte. Per la primavera e per l'estate il trust dei colori ha dato la preferenza, come spiega poeticamente il solito Times, ai semplici colori del villaggio inglese. Un gruppo di fabbriche offre stoffe del tono delle bionde messi del Kent, dal cromo schietto al giallo smorto della spiga recisa, da accompagnarsi a calze, scarpe e guanti più o meno dorati. Un secondo gruppo produce panni di lana imitanti il verde dei boschi e dei prati nazionali. Le fabbriche di cotonine hanno adottato il verde più mite della lavanda e della primula, consigliando alle clienti di sposare loro i colori rubati al giardino del loro cottage: il rosa e l'eliotropio, e di riserbare per le scarpe e i guanti il blu-notte e per le calze il color amadriade (i Francesi direbbero cuisse de nymphe). Un terzo ed ultimo gruppo di produttori si è specializzato negli azzurri, dal «turchino patriottico» al blu-fiamma, da accoppiare, suggerisce sempre il Times, al rosso bandiera, al verde carovana e all'oro solare. Le signore inglesi, quelle che non si sono ancora convertite all'uniforme, sono servite! L'articolo dell'organo conservatore finisce, comunque, confessando che una delle ragioni per cui la moda di quest'anno incoraggia i contrasti di colore sta nel permettere a chi non ha più tagliandi per comprar stoffa nuova di combinare insieme i propri fondi di guardaroba, e che la ragione più seria di tutte è il bisogno di ovviare alla crisi di materie prime, in ispecie dell'anilina, determinata nell'industria chimica dallo sforzo in corso per portar via alla Germania i mercati tessili extra-europei offrendovi stoffe analoghe a quelle che vi esportavano i suoi produttori.

Un giorno, forse, l'Inghilterra non troverà più a casa propria un solo castello da fotografare, ma verrà mai il giorno in cui gli Inglesi rinuncino a rubare qualcosa al prossimo?

Concetto Pettinato

India e Australia: un incubo

Le speranze di Cripps cominciano a sfumare

I maomettani contro gli indù e contro i britannici - Un Libro Bianco di Curtin sull'incidente con Churchill

Lisbona, 24 marzo.

Stafford Cripps ha assistito ieri a Nuova Delhi alla riunione del consiglio esecutivo del vice-re e nella serata ha ricevuto il generale Wavell.

Stamane ha avuto colloqui coi governatori di Madras, di Bombay e del Bengala. Domani, poi, inizia le sue conversazioni coi capi dei partiti indiani.

In un discorso pronunciato a Nuova Delhi, parlando della divisione dell'India tra Stati indù e maomettani, il presidente della lega maomettana, Jinnah, ha rilevato che i maomettani dell'India, non sono una minoranza ma una nazione. Ha aggiunto che essi non aiuteranno coloro che dopo una vittoria non penserebbero che a sfruttarli. Occupandosi poi della visita di Cripps, Jinnah ha detto che i mussulmani debbono attendere per esprimere il loro giudizio sulle proposte dell'inviato britannico ed ha concluso affermando: «Resisteremo fino alla morte contro ogni intrigo degli indù o dei britannici».

Altre notizie da Nuova Delhi fanno trapelare che appena 24 ore dopo il suo arrivo in India, Cripps ha già rinunciato a realizzare quell'unanimità che aveva vagheggiato stando a Londra e che, per strada, il suo programma e le sue speranze si sono già di molto ridotte. Rispondendo infatti ai giornalisti su quel che succederebbe ove uno o due dei principali partiti indiani, non volessero aderire alle sue proposte, Cripps ha detto: «Ciò dipenderà dall'importanza dei partiti in questione. Evidentemente sarei molto ottimista se contassi sull'adesione al cento per cento a quello che è il mio programma». Cripps ha poi dichiarato che egli prenderà contatti separati con tutti i maggiori esponenti del mondo politico indiano, ma che non pensa neppure di riunire una conferenza con discussioni plenarie.

In sostanza, Cripps ha abbandonato il proposito d'incontrarsi soltanto con poche eminenti personalità della vita politica indiana ed ha esteso le sue interviste ad un numero sempre maggiore di persone. E' stato invitato anche Gandhi ma si ignora se egli abbia accettato di conferire con l'inviato britannico. E' certo ad ogni modo che Gandhi ha formulato una protesta contro i metodi di distruzione adottati dagli inglesi nelle terre che sono costretti ad abbandonare di fronte al nemico, ed ha chiesto garanzie che lo stesso non avvenga anche se l'India dovesse essere invasa.

La missione dell'inviato inglese si svolge evidentemente tra sempre maggiori difficoltà. Infatti, non trovando il terreno favorevole nei suoi primi approcci con le personalità più in vista del movimento nazionale, egli si è dovuto risolvere ad estendere i suoi contatti in altri ambienti dove s'illude di poter trovare quelle adesioni che gli sono fino ad ora mancate.

D'altra parte, a quel che segnala la radio di New York, Stafford Cripps avrebbe offerto la libertà all'India, a condizione che la nazione indiana si unisca agli alleati e firmi un patto impegnante l'India a non concludere una pace separata. Alla fine della guerra, l'India parteciperebbe alla conferenza della pace come Stato indipendente.

E passiamo all'Australia altra grossa spina nel cuore inglese.

La controversia tra il Primo Ministro australiano Curtin e Churchill ha avuto una grande eco nei giornali svizzeri i quali rilevano la divergenza tra il punto di vista australiano e quello inglese. Il fatto che il Ministro australiano a Washington, Casey, sia stato nominato membro del Gabinetto di guerra britannico contemporaneamente all'invio del generale Mac Arthur in Australia, non è dovuto ad un semplice caso — osserva la *Suisse* — la quale aggiunge che non era inutile pel governo inglese far rilevare che l'Australia fa parte dell'Impero britannico.

Ecco la ragione per cui Churchill ha offerto al Ministro australiano un seggio nel Gabinetto inglese e gli ha affidato una missione importante nel Medio Oriente. Due ragioni avrebbero motivato l'atteggiamento di Churchill: da un lato far capire chiaramente agli americani che pur assumendo essi la difesa del continente australiano, l'Australia continua ad essere una parte importante dell'Impero britannico; dall'altra il desiderio di mostrare alla popolazione dell'Australia che l'Inghilterra, pur non potendola aiutare direttamente essendo impegnata a fondo su altri teatri di guerra, desidera che l'Australia prenda la sua parte nella direzione e nella responsabilità del conflitto.

Il *Courier de Genève* sottolinea che il governo di Canberra è stato irritato dalla misura presa da Churchill il quale ha privato l'Australia del suo rappresentante a Washington nel momento in cui essa non può sperare che nell'aiuto americano e, quindi, le relazioni con gli Stati Uniti diventano di giorno in giorno più importanti.

L'incidente Casey — continua il giornale — prende proporzioni che in altri tempi non sarebbero state concepibili. Il Primo Ministro australiano ha già annunciato la pubblicazione di un Libro bianco, nel quale saranno esposti tutti i negoziati che hanno dato origine alla nomina di Casey a membro del Gabinetto di guerra britannico. L'impressione dominante che si raccoglie in questi ambienti è che l'Inghilterra, pur non potendo fare nulla per aiutare l'Australia ad uscire dalla grave situazione in cui si trova, non intende abdicare, senza lotta, alla sua influenza politica su questo paese. Resta a vedere se i metodi di Churchill non avranno come risultato di inasprire sempre più la opinione pubblica australiana contro il governo di Londra.

(Stefani)

Il ritorno a Madrid degli aviatori volontari della «Squadriglia Azzurra». - In primo piano, a capo scoperto, sono Miguel Primo de Rivera e il sindaco di Madrid, Alcocer, il cui figlio è stato il primo aviatore spagnolo caduto in Russia. (Foto Contreras).

VISITA A DETROIT

A Detroit, capitale dell'automobile degli S. U., non si costruisce più una sola vettura ed il primo febbraio, Roosevelt, alla conferenza della stampa, dichiarò solennemente: «Tra sessanta giorni incominceranno ad uscire da quelle officine, giorno e notte, lunghe colonne di carri armati».

I sessanta giorni sono quasi passati e venti giornalisti nord-americani sono andati a visitare le officine di Detroit. Hanno scoperto che il metodo del nastro circolante può essere applicato soltanto in forma limitata per la costruzione dei carri armati e degli aeroplani. Il noto industriale Studebacker ha spiegato: «Su tremila macchine utensili d'una fabbrica d'automobili soltanto 64 possono essere utilizzate per costruire ordigni di guerra».

Da Ford i giornalisti hanno avuto un'altra informazione: lo scheletro d'un carro d'assalto non può essere stampato come quello d'un'automobile, perciò il celebre nastro circolante di quelle officine, con una capacità di produzione di mille vetture al giorno, è stato smontato, le nuove macchine utensili sono giunte solo in parte e la produzione bellica, malgrado siano trascorsi i 60 giorni di Roosevelt, non è ancora incominciata.

La nota rivista angloiila *Time* scrive: «E' vero che non produciamo più automobili, ma il numero dei nostri disoccupati è aumentato di 250 mila unità perchè il passaggio dalla produzione di pace a quella di guerra delle fabbriche di Detroit incontra inattese e quasi insormontabili difficoltà». Il redattore del *Time* conclude il suo resoconto sulla visita: «Ai giornalisti sono stati dati particolari sulla produzione con il divieto di pubblicarli, informazioni su difficoltà tecniche che non sono in grado di capire, un quadro sui grandi risultati futuri che non possono completamente credere».

Per facilitare la trasformazione industriale, Roosevelt ha deciso che i nuovi macchinari saranno pagati dallo Stato. Quando la guerra sarà finita, le officine saranno un'altra volta organizzate per la produzione dei consumi civili a spese dei contribuenti. Quanto ai disoccupati dell'industria automobilistica, Thomas, presidente del sindacato, prevede che dovranno passare parecchi mesi, forse un anno, prima che questi operai possano essere riassorbiti dall'industria di guerra.

SPORT

LA SERIE B

Il Novara incalza

Ad osservare e seguire attentamente l'andamento dei varii tornei di calcio, vien davvero di pensare che nel giuoco della palla rotonda ci sia uno spirito folletto che muovendo fili invisibili riesce, a totale beneficio dell'interesse di un campionato, a far cadere proprio al momento giusto la vedetta che magari è stata protagonista di una lunga e proficua serie attiva. Non solo, ma lo stesso spirito folletto sembra divertirsi a far sì che la stessa squadra improvvisamente sconfitta, debba nuovamente, proprio quando tutti attendono una pronta riscossa, incespicare a otto giorni data.

Così, infatti, è accaduto nella Serie A alla Roma, battuta a Torino e subito dopo in casa; al Cuneo, protagonista del Girone D della Serie C, squadra che, imbattuta per 18 giornate nel corso delle quali aveva registrato 16 vittorie, 2 pareggi, 58 reti all'attivo e 6 sole al passivo, doveva conoscere la prima sconfitta a Biella e bissarla la domenica successiva in casa.

Nella «B» sorte analoga è toccata al Vicenza. L'unità veneta ch'era passata per 19 giornate su molti terreni difficili senza perdere punti, doveva cedere proprio al cospetto del pubblico amico; autore del misfatto il Padova. E, otto giorni dopo, altra sconfitta, sull'inviolato terreno della sempre più sorprendente matricola, il Pescara.

Per la verità, da oltre un mese i vicentini, anche quando riuscivano a portare vittoriosamente a termine le partite, non convincevano. Sembravano avere perso il bello slancio, la chiara e redditizia intesa di giuoco che aveva fatto di essi la miglior squadra del torneo nel girone d'andata. Più che la difesa, ad accusare pecche era l'attacco, che pareva non avere più forza di penetrazione; insomma la sconfitta era nell'aria. Ed è inevitabilmente venuta.

Ed ora? Ora la faccenda è seria per i biancorossi, giacchè la loro crisi ha coinciso con un magnifico periodo redditizio di Bari Padova e Novara, tre squadre che in virtù di brillanti successi a catena, si sono portate alle... buone piazze, anzi alle migliori della classifica.

Particolarmente interessante è la ripresa del Novara. Gli azzurri hanno attraversato un periodo grigio. Sembrava che la squadra, partito l'allenatore Rigotti, fosse rimasta priva di guida e brancolasse senza costrutto, priva di idee nitide. Invece, superato l'inevitabile e comprensibile periodo di abbandamento, s'è ritrovata appieno. In fondo, gli uomini ci sono, alcuni, anzi sono elementi di classe sicura, corteggiatissimi da società della massima Divisione e, quindi, i risultati non potevano mancare.

Il brillante ritorno del Novara, più auspicato che mai dagli sportivi piemontesi, ora che l'altra squadra, l'Alessandria, perde troppo terreno (domenica è stata sconfitta in casa dal Bari), è la nota saliente di queste settimane.

La classifica informa che vi sono ora quattro unità, anzi sei, candidate alla promozione. Vi è il gruppo di... testa, composto da Bari Padova Novara e Vicenza, diviso da tre punti; a due lunghezze si trovano poi, appaiate, Brescia e Pescara, che, pur avendo cinque punti di distacco dal capolista, il Bari, possono avere ancora qualcosa di interessante da dire.

Nel settore di coda vi è da segnalare la grossa vittoria della Fiumana sul terreno della Reggiana. La Lucchese e la Reggiana sembrano avere poche probabilità di salvarsi. Poi c'è un terzetto formato da Siena Prato e Fiumana, che potrà diventare un quartetto se il Savona non si desterà alla svelta, chè lotta ai ferri corti.

r. r.

I giocatori convocati per l'allenamento di Bologna

Roma, 24 marzo.

Per la formazione della squadra nazionale A sono stati convocati a Bologna, giovedì 26 marzo, a disposizione del C. T. i seguenti giocatori: Griffanti, Sardelli, Rava, Depetrini, Grezar, Gallea, Ferraris, Mazzola, Loich, Piola, Pagotto, Andreolo, Biavati, Arcari, Ferrari, Masetti.

La prova di allenamento sarà tenuta al Littoriale alle 15,30; funzionerà da squadra allenatrice quella del Modena.

I precedenti incontri fra schermitori italiani e svedesi

Stoccolma, 24 marzo.

Il torneo di spada che giovedì 26 corrente metterà di fronte i campioni italiani e svedesi, è il dodicesimo incontro che ha luogo fra le due rappresentative. Un rapido sguardo retrospettivo sui risultati dei precedenti incontri può quindi presentare un certo interesse. L'Italia primeggia nettamente con sette vittorie contro tre e un risultato pari. Ecco i risultati:

1931, a Vienna, Italia b. Svezia 11-5; *1933*, a Budapest, Italia b. Svezia 13-3; *1934*, a Varsavia, Italia b. Svezia 8-8 (maggior numero di stoccate); *1935*, a Losanna, Svezia b. Italia 9-7; *1936*, a Berlino, Italia b. Svezia 10 1/2-5 1/2; *1937*, a Montecarlo, Italia b. Svezia 8 1/2-7 1/2; *1937*, a Campione, Svezia b. Italia 8-8 (maggior numero di stoccate); *1937*, a Parigi, Svezia b. Italia 9-5; *1937*, a Parigi (campionato mondiale) incontro pari; *1938*, a Piestany, Italia b. Svezia 8-7; *1939*, a Stoccolma, Italia b. Svezia 9-5.

L'inizio dell'attività tennistica nazionale

Roma, 24 marzo.

Il 3 c., sui campi del Dop. della R. Università di Roma, ha avuto inizio virtualmente l'attività tennistica all'aperto con la prima disputa del Trofeo Armando Rossi di II e III categoria.

Un'altra gara del genere si svolgerà probabilmente a Merano nei giorni 17-19 aprile, mentre, nella settimana successiva, avremo a Firenze il primo Torneo nazionale dell'annata con la partecipazione di tutti i migliori in vista dell'incontro con l'Ungheria a Budapest, che verrà disputato dall'8 al 10 maggio. Sono aperte intanto le iscrizioni al campionato maschile a squadre di III cat. valido per la coppa «Primo Decennale».

NOTIZIARIO

Anche i rugbisti Cessini, Sessi dell'Amatori, e Cicogna e Rovelli del Guf Milano sono stati invitati all'allenamento della rappresentativa nazionale che si svolgerà il 29 marzo a Piacenza.

— No, cara, i nostri mezzi non ce lo permettono. Al massimo, posso comprarti una pelliccia.

— Signorina, vi amerò per tutta la vita di questo insetto che, a causa della eccezionale brevità della sua esistenza, viene chiamato effimera.

— Ho un figliuolo terribilmente pigro: è dal 1925 che ha quattr'anni.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 25 Marzo 1942 - Anno XX - Num. 72

LA VITTORIA SUL CONVOGLIO INGLESE

L'impresa narrata dal capitano pilota Mellei

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Aeroporto di... 24 marzo.

Non c'è bisogno di essere molto pratici di aeroporti e di guerre per comprendere dall'aspetto solo del campo e dall'animazione che si spande, che è giornata più aspramente combattuta, una di quelle giornate che i nostri piloti attendono con impaziente desiderio, quasi un premio della lunga e silenziosa fatica della preparazione bellica e della loro tesa volontà d'azione e di vittoria. In questa giornata tutti si propongono audacemente di superare le precedenti prove, e proprie e dei compagni, di vendicare i compagni caduti, di portare le proprie ali in un attacco che sgomini il nemico. La bandiera tricolore, issata sull'antenna davanti alla palazzina del Comando, palpita da sabato gioiosamente nel vento primaverile, mentre la campagna intorno è tutta rinverdita e fiorita. La romba dei motori sale strepitosa al cielo e la eco la rimanda di colle in colle.

Da questo aeroporto, poco dopo le ore 15 di domenica, prendevano il volo diversi aerosiluranti per attaccare il convoglio inglese.

Le pattuglie volarono verso l'obiettivo del convoglio nemico radioguidate da un esploratore aereo. Ho potuto parlare al ritorno col comandante di una delle due squadriglie, il capitano pilota Mellei. Riferisco il suo racconto che è succinto e scarno, proprio come un rapporto militare.

— Siamo partiti, dunque, io con la prima pattuglia della prima squadriglia, da qua, alle 15,15. Volo sul mare. Ci tenevamo in formazione compatta.

— Come era il tempo?

— Cattivo per tutto il percorso: strati di nuvole basse, vento disordinato, scarsa visibilità, mare mosso quasi burrascoso. Abbiamo avvistato prima le nostre navi e abbiamo osservato che erano impegnate in combattimento con numerose navi inglesi. Poco oltre, in una zona circa sul meridiano centrale del golfo della Grande Sirte, circa sul parallelo di Misurata, al centro insomma della bocca della Grande Sirte, abbiamo raggiunto il convoglio scortato da incrociatori e cacciatorpediniere.

— E gli incrociatori e cacciatorpediniere della scorta quanti erano?

— Io ho notato numerosi cacciatorpediniere e tre incrociatori; di questi uno precedeva il convoglio, gli altri lo chiudevano. I cacciatorpediniere si frapponevano in linea fra i piroscafi del convoglio e le nostre forze navali. Il fuoco era intenso da ambo le parti. Grandissima fu subito la reazione contraerea, [illegible] e mitragliatrici, delle navi inglesi e degli stessi piroscafi. Contemporanea-

Il Comandante Mellei

mente i cacciatorpediniere inglesi avevano messo in funzione gli apparecchi nebbiogeni creando una spessa cortina di fumo che veniva nascondendoli e nascondendo i piroscafi. La mia pattuglia, pure in mezzo all'imperversare del fuoco contraereo, mantenne la formazione, certamente molto allargata. Io tentai prima l'attacco contro un piroscafo e fui impedito dal fuoco contraereo. Tentai una seconda volta, e nemmeno la seconda volta riuscii ad accostarmi convenientemente al bersaglio. Allora mi innalzai verso i 500 metri e mi portai in modo da avere il sole alle spalle già decisamente inclinato sull'orizzonte. Al terzo assalto, portatomi a poca distanza dal bersaglio. Avevo scelto un piroscafo, che calcolo di diecimila tonnellate, e che appariva eccessivamente carico. Il siluro lo colpì, e scoppiò presso la prua sollevando un'enorme colonna d'acqua e di fumo bianco. Subito cacciatorpediniere accorrevano presso il piroscafo colpito. Ma dietro di me, meno di due minuti dopo, uno dei miei gregari di pattuglia, il tenente Setti, sganciava il suo siluro e colpiva nuovamente il piroscafo. L'altro gregario, il tenente Greco, mirava a un altro piroscafo; ma nell'atto che aveva sganciato il siluro, e questo correva nell'acqua diritto al bersaglio un'unità di tipo imprecisato si affiancava verso il piroscafo e riceveva essa il siluro in luogo del piroscafo; e rapidamente la vedevamo affondare. Così vedevamo sbandare e appruarsi e sul punto di affondare il primo piroscafo, quello colpito da me e dal tenente Setti. Ma già dirigevamo per la via del ritorno, seguiti dai compagni che avevano intanto portato i loro simultanei attacchi, o di poco successivi.

— E l'azione quanto era durata?

— Una quindicina di minuti restammo sulle formazioni nemiche e in vista di esse; l'attacco vero e proprio, la manovra decisiva era durata tre o quattro minuti.

Come diceva il capitano Mellei nel suo stringato racconto, gli altri commilitoni delle altre pattuglie avevano svolto i loro attacchi portandoli a fondo con altrettanto risoluto ardimento. E uno, lanciato il siluro contro un piroscafo, colpiva il bersaglio, ma non gli era riuscito di osservare le conseguenze in causa appunto della nebbia oscura prodotta dai cacciatorpediniere a schermo e protezione. Un altro colpiva un altro piroscafo. Un altro riusciva il colpo in pieno contro un incrociatore che fu veduto arrestarsi e sbandare. Un altro colpiva un piroscafo, che sarebbe poi stato ancora colpito una seconda volta da altro aerosilurante della stessa pattuglia.

Mario Bassi

La parola d'ordine tedesca
«Vittoria a qualunque costo»

Berlino, 24 marzo.

Un notevole discorso ha pronunciato il dottor Goebbels.

Parlando ai gerarchi del G.A.U. di Berlino, il Ministro della Propaganda del Reich ha dichiarato tra l'altro che dopo le dure prove superate vittoriosamente dai soldati e dal popolo durante questo inverno, la parola d'ordine della Nazione è oggi più che mai la seguente: «La vittoria a qualunque costo».

Come Nahas ha preparato le elezioni parlamentari
Prefetti e poliziotti hanno l'ordine di far votare per il governo

Berna, 24 marzo.

(S.) Hanno avuto luogo oggi in Egitto le elezioni parlamentari. Esse sono state precedute ieri da un discorso di Nahas Pascià alla radio per incitare gli elettori a votare «per il bene del paese». Egli ha soggiunto: «I problemi vitali sia politici che economici sono più gravi di tutti quelli ai quali finora un governo abbia dovuto far fronte».

Nahas Pascià, che è anche Ministro degli interni, ha riunito tutti i prefetti delle provincie dando loro ordine che nei risultati vi sia una percentuale del 70-75% di votanti affinchè il numero degli astenuti non possa essere un indizio dell'opposizione che il governo incontra nel paese.

A questa riunione erano presenti anche i capi della polizia. E' quindi da attendersi che il risultato che verrà portato a conoscenza sarà in parte il prodotto di pressioni e di violenze sugli elettori e in parte quello di falsificazioni. Il partito saadista, quello liberale, quello nazionalista e dell'Unione patriottica non hanno mutato la loro decisione di astenersi.

Giustiziato perchè rubava pacchi destinati ai soldati

Berlino, 24 marzo.

Un comunicato ufficiale informa che oggi è stato giustiziato tale Kurt Schrimpf, condannato alla pena capitale per furto di pacchi destinati a militari.

Ecco come l'« organizzazione » inglese, che non ha provveduto a tempo allo sgombero della popolazione civile di Malta, si prende cura dei disgraziati abitanti dell'isola: centinaia e centinaia di persone sono costrette a passare la notte, e buona parte del giorno, nelle caverne, dove si sono alla meno peggio costruite delle cuccette, rimanendo però esposte al freddo e all'umidità. (Foto Wehrmacht).

L'OFFENSIVA AEREA SI ACCENTUA sulle basi difensive dell'Australia

Un altro violento bombardamento di Porto Moresby - La "porta,, del Mar dei Coralli occupata dai giapponesi - La formidabile flotta nipponica: 13 navi da battaglia, 46 incrociatori, 125 sommergibili

Sciangai, 24 marzo.

Evidentemente per ristabilire la verità che la propaganda anglo-americana cercava di offuscare vantando mai avvenuti successi aviatori nella battaglia per l'Australia, oggi il Comando Supremo giapponese ha pubblicato un breve comunicato in cui si dà succinta notizia delle ripetute incursioni aeree su basi nemiche — incursioni possibili soltanto a chi possiede il dominio del cielo.

Dice il comunicato:

« Dal 17 marzo, nel corso di estese operazioni l'aviazione navale nipponica ha bombardato ripetutamente Porto Darwin, Broome, Derby, Windham e l'isola di Horn in Australia; Port Moresby nella Nuova Guinea; Tulagi nelle isole Salomone e Port Blair nelle isole Andamane (Golfo del Bengala).

« In tutte le zone attaccate, sono stati distrutti importanti obiettivi militari ».

A dimostrazione che l'attività dei bombardieri nipponici non conosce soste e che, nel caso particolare di Porto Moresby, essi non intendono lasciar respiro al nemico impedendogli di rafforzare le difese in attesa dell'irrevocabile offensiva terrestre, giunge stasera la notizia ufficiale, da Canberra, che quel Primo Ministro ha annunciato che stamane Porto Moresby è stato nuovamente bombardato da due ondate di bombardieri, scortati da cacciatori.

Il primo attacco è stato effettuato contro l'aerodromo e il secondo contro certi obbiettivi militari vicino la città. L'attacco — ha proclamato la radio di Brisbane — è uno dei più gravi fra quelli diretti contro la principale base nella Nuova Guinea ».

Oltre che Porto Moresby, i giapponesi hanno anche violentemente attaccato Windham, sulla costa nord-occidentale australiana. La radio di Brisbane non fa allusioni ai danni recati, ma il fatto che essa qualifichi questi due attacchi come particolarmente intensi e « selvaggi », si deve ritenere che essi siano stati notevoli.

Mentre l'aviazione martella così intensamente i centri di difesa dell'Australia settentrionale, l'accerchiamento lento ma metodico del Continente prosegue.

La Domei ha diramato stamane la seguente notizia:

« Solo ora si è appreso che, il 10 marzo, fucilieri di Marina giapponesi hanno compiuto uno sbarco nell'isola di Buka, nel gruppo di nord-ovest dell'arcipelago delle Salomone, occupandola completamente e issando la bandiera del Sol Levante sul capoluogo, Carola Hafen ».

Evidentemente è questa l'operazione compiuta coll'appoggio della flotta nipponica nelle acque delle Salomone quando tanto rumore si fece dal suo avvistamento. Senza che gli anglo-sassoni potessero apporre qualsiasi reazione, i giapponesi si sono impadroniti di questa importante base. L'isola di Buka è l'ultima delle Salomone verso nord. E' lunga una cinquantina di chilometri e larga in media venti. Possiede buoni punti di approdo e per la sua posizione domina il mare fra l'isola Bougainville, da cui è separata da uno stretto di qualche chilometro, e la Nuova Britannia già occupata dai giapponesi, i quali si sono così assicurato un grande triangolo strategico con Rabaul e Salamaua che permette più vaste operazioni nel Mare dei Coralli contro i gruppi di arcipelaghi delle Nuove Ebridi e della Nuova Caledonia.

Infine, secondo notizie di fonte australiana, una forte squadra navale nipponica, forse la stessa che ha protetto lo sbarco a Buka, si trova al largo delle isole Luisiade, a breve distanza dalla punta sud orientale della Nuova Guinea, diretta verso il Golfo di Papua.

Obiettivo della squadra sarebbe, secondo le notizie australiane non confermate da parte giapponese, quello di appoggiare l'attacco contro Porto Moresby da parte delle truppe che si sono affacciate sul Golfo di Papua a Moturnoto.

Secondo l'United Press, in Australia si prevede che i giapponesi, dopo aver terminato l'apprestamento degli aerodromi di Rabaul, Gasmata e Lae cercheranno di allargare il campo delle operazioni in previsione del tentativo di invasione dell'Australia. Dalla catena di isole che si stende fino alle vicinanze immediate della Nuova Zelanda essi potrebbero sorvegliare le vie marittime e impedire il passaggio dei convogli americani, ed estendendosi verso Est cercherebbero contemporaneamente di sbarcare truppe sulle coste settentrionali australiane.

Gli australiani credono che questi tentativi di sbarco possano aver luogo su parecchi punti contemporaneamente allo scopo di obbligare i difensori a dividere le loro forze. Prendendo piede nella parte sud-est del golfo di Carpentaria, nella zona fra il Capo York e l'isola di Wellesley, i giapponesi avranno davanti regioni di facile approdo.

Ma non mancano, fra gli australiani, chi si fa ancora illusioni. Uno è il corrispondente da Sydney dell'inglese Daily Mail il quale manda che, sotto la direzione del generale Mac Arthur, le truppe australiane ed americane in Australia saranno riunite in una sola armata d'urto. L'istruzione di queste truppe sarà assunta da ufficiali che Mac Arthur ha portato con sè dalle isole Filippine come pure da capi delle forze australiane.

In quanto alla dichiarazione di Mac Arthur di aver ricevuto da Roosevelt l'ordine di fare un'ampia offensiva nei prossimi mesi, essa suscita critiche negli ambienti militari e navali dove gli esperti sottolineano che la flotta americana non potrebbe essere pronta prima di tre anni per fare una simile offensiva.

Perchè proprio oggi una notizia proveniente da Washington, quindi da fonte non sospetta, annuncia che in quei circoli navali si fanno le seguenti cifre sulla consistenza delle forze navali con le quali il Giappone è entrato in guerra.

Tali forze sono: 13 corazzate, di cui due di 45 mila tonnellate, 12 navi portaerei, 46 incrociatori, di cui 18 pesanti, 137 torpediniere, 77 sottomarini. Secondo l'opinione dei predetti circoli marittimi, il Giappone sarebbe riuscito a portare a 125 il numero dei sottomarini; inoltre starebbe costruendo cinque corazzate tascabili da 15-20 mila tonnellate.

Se, dopo questo riconoscimento, i fautori dell'offensiva ad oltranza ed immediata hanno ancora fiato per vociare, vuol dire che non hanno compreso la terribilità della lezione di Pearl Harbour, e spingono gli Stati Uniti verso l'abisso.

Continua la battaglia nelle valli della Birmania
Il colera fra gli anglo-cinesi?

Bangkok, 24 marzo.

Dal fronte birmano, il notiziario è oggi scarsissimo. Le informazioni nemiche dicono, genericamente, che si combatte nelle vallate del Sittang e dell'Irawaddi, e che questi combattimenti possono essere « decisivi »; le informazioni nipponiche sono altrettanto laconiche, e confermano che si combatte nelle due predette vallate, in direzione di Prome e di Mandalay.

Il commentatore della «Reuters Annalist, scrive che l'aviazione giapponese operante in Birmania ha ricevuto importanti rinforzi ed è probabile che l'offensiva nemica sia per riprendere. Britannici e cinesi occupano una linea che sbarra le due strade di Mandalay e di Prome. Questa linea non è continua e non possiede fortificazioni, ma si adatta ad una difesa mobile quale quella che è resa necessaria dalla tattica giapponese d'infiltrazione.

Rapporti dal fronte birmano rilevano in base a testimonianze di prigionieri che tra le forze armate britanniche operanti in Birmania, si verificano numerosi casi di colera. Il morbo si diffonde con perniciosa virulenza, perchè si difetta di mezzi curativi adeguati.

E' pure confermata la presenza di forze navali nipponiche nel Golfo del Bengala, dove si segnalano intense operazioni aeree. L'ultima e più importante annunciata stamane è un nuovo bombardamento di una munita base inglese delle isole Andamane, di fronte alle coste indiane, già attaccata ultimamente.

Nelle Filippine

54 bombardieri pesanti attaccano Corregidor

Berna, 24 marzo.

Il comunicato ufficiale di Washington dice che nelle Filippine, l'isola fortificata di Corregidor e le posizioni americane nella penisola di Bataang sono state violentemente bombardate da 54 bombardieri pesanti giapponesi di nuovo modello, e che su terra hanno avuto luogo parecchi scontri fra le opposte forze.

L'annientamento a Sumatra degli ultimi difensori

Tokio, 24 marzo.

Sull'isola di Sumatra, resti di forze nemiche in possesso di un certo quantitativo d'armi e di duecento autocarri continuano ad opporre resistenza, ad un centinaio di chilometri ad occidente di Medan, capitale dell'isola.

Le forze nipponiche hanno iniziato una battaglia per annientare questo focolaio di resistenza.

Strage di petroliere sulle coste americane

I sottomarini tedeschi hanno affondato altre 80 mila tonnellate di naviglio nemico

Berlino, 24 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato:

« Sono stati ricacciati attacchi nemici deboli nella penisola di Kerc, e poderosi nella regione del Donez.

« Anche sui restanti settori del fronte orientale hanno conseguito altri successi azioni di attacco e combattimenti difensivi.

« Nella zona di mare a sud di Sebastopoli, apparecchi da combattimento hanno affondato con bombe aeree una nave mercantile di 5 mila tonnellate ed hanno distrutto, in un porto della costa caucasica, un sottomarino. Altri due sommergibili sono stati centrati in pieno dalle bombe.

« Come già comunicato con bollettino straordinario, sottomarini germanici hanno affondato, davanti alle coste americane, tredici navi mercantili nemiche per complessive 89.300 tonnellate, fra cui sette grandi petroliere.

« Un'altra petroliera di 11 mila tonnellate è stata così gravemente danneggiata, in seguito a siluramento, che si può calcolare sul suo affondamento.

« Nella lotta contro l'isola britannica, l'arma aerea ha distrutto, di giorno, nel porto di Newhaven, una nave mercantile di tremila tonnellate ed ha efficacemente bombardato depositi di munizioni, nonchè depositi di carburante di quella base di motosiluranti.

« Efficaci attacchi notturni di apparecchi da combattimento sono stati condotti contro obiettivi militari delle città portuali di Dover e di Portland.

« Ai successi davanti alle coste americane ha partecipato in maniera preponderante il sottomarino al comando del primo tenente di vascello Mahr ».

Due aerei sovietici abbattuti dall'aviazione del C.S.I.R.

Roma, 24 marzo.

Proseguendo l'intensa attività svolta nei giorni scorsi in appoggio alle azioni terrestri delle truppe del C.S.I.R., il giorno 23, la nostra aviazione ha impegnato battaglia con una formazione avversaria superiore in numero, abbattendo due velivoli sovietici e rientrando poi alle basi senza aver subito danni.

Otto "Spitfire,, abbattuti in uno scontro sulla zona franco-belga

Berlino, 24 marzo.

Nel pomeriggio d'oggi, caccia germanici hanno impegnato combattimento con una formazione di bombardieri britannici fortemente protetti dalla caccia, che sorvolavano la zona franco-belga.

Secondo le notizie finora pervenute, i cacciatori germanici hanno abbattuto otto « Spitfire ».

Ottomila marinai hanno disertato in America

Berna, 24 marzo.

(S.). Il giornale New York informa che l'Attorney generale Biddle ha ordinato che si cerchino in tutto il paese i marinai che hanno disertato le loro navi e che assommano complessivamente a otto mila. Varie centinaia di questi marinai sono stati arrestati nei giorni scorsi a New York e altrove.

Il Ministro Pareschi giunto a Budapest

Anche il generale Cavallero atteso nella capitale ungherese

Budapest, 24 marzo.

Oggi, alle ore 16, con il treno di Vienna è giunto a Budapest l'Ecc. Pareschi, Ministro dell'Agricoltura, qui in visita ufficiale, ospite del Ministro dell'Agricoltura magiaro. Si trovavano alla stazione a ricevere il Ministro italiano il Ministro dell'Agricoltura ungherese barone Banffy con il Sottosegretario al suo Dicastero, il Primo Borgomastro di Budapest, Hommonay, il nostro regio rappresentante Anfuso con addetti e funzionari della Legazione, il console generale Censi, il segretario del Fascio, Quarti, nonchè un rappresentante della Presidenza del Consiglio e del Ministero degli Esteri.

Nello stesso pomeriggio l'Ecc. Pareschi ha fatto visita, accompagnato dal Ministro Anfuso, al Presidente del Consiglio De Kallay e al Ministro dell'Agricoltura, a quello delle Finanze Remeny e del Commercio Varga.

Nella serata il Ministro Banffy ha offerto una cena all'albergo S. Gellert in onore dell'ospite.

I giornali dedicano un'ampia cronaca all'arrivo di Pareschi e recano il programma dei quattro giorni della sua permanenza in Ungheria. Domattina l'ospite si recherà a deporre una corona al monumento degli Eroi; quindi visiterà il Museo dell'Agricoltura e sarà ricevuto in udienza dal Reggente e più tardi dal vice-Reggente. Nella serata visiterà la sede del Fascio, dove la medaglia d'oro Paolucci commemorerà il 23 marzo.

Si annuncia ufficialmente che su invito del Ministro della difesa nazionale magiaro il Capo di Stato Maggiore generale d'armata Ugo Cavallero giungerà a Budapest il 28 marzo prossimo. Il generale Cavallero si tratterrà a Budapest alcuni giorni.

La notizia dell'arrivo a Budapest del generale Cavallero, che restituisce la visita fatta a Roma a suo tempo dal ministro della difesa nazionale generale Bartha, è stata accolta molto favorevolmente dagli ambienti militari magiari i quali sottolineano che essa costituirà una eloquente riaffermazione della stretta collaborazione esistente, anche nel campo militare, fra l'Italia e l'Ungheria. La visita del generale Cavallero ed i colloqui che egli avrà coi capi dell'Honved [illegible] nel quadro della collaborazione militare esistente tra le forze armate dell'Asse e quelle dei paesi alleati. Inoltre, rilevano gli stessi ambienti militari, il Capo di Stato Maggiore avrà occasione nella sua visita in Ungheria di constatare lo spirito combattivo della Honved e di apprezzare i sentimenti di fraterno cameratismo nutriti dalla Honved verso le forze armate alleate. L'agenzia telegrafica ungherese fa seguire all'annuncio ufficiale della visita una particolare biografia in cui vengono poste in rilievo le alte qualità militari del generale Cavallero.

Rapporto di Vidussoni a Fiduciarie di Fasci femminili

Roma, 24 marzo.

Il Segretario del Partito, presenti l'Ispettore Frontoni e l'Ispettrice in servizio presso il Direttorio nazionale del Partito ha tenuto rapporto nella sede Littoria alle fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili della Sicilia e della Sardegna. Durante il rapporto sono stati ampiamente discussi tutti i problemi relativi alle organizzazioni femminili, con particolare riguardo alle esigenze determinate dallo stato di guerra e sono state impartite dal Segretario del P.N.F. le direttive per l'opera da svolgere soprattutto nel settore dell'assistenza a favore delle famiglie dei combattenti e dei richiamati. Le fiduciarie delle Federazioni dei Fasci femminili della Sicilia e della Sardegna sono state ricevute anche dal Sottosegretario di Stato per l'interno che le ha intrattenute sui compiti della assistenza alla maternità e all'infanzia.

Fortunosa e... intelligente fuga di un cavallo imbizzarrito

Viareggio, 24 marzo.

Un cavallo trainante un barroccio carico di stracci e guidato da certo Barsottelli, percorreva lo stradale Viareggio-Camaiore, diretto alla stazione ferroviaria di Viareggio. D'un tratto l'animale, a causa di una briglia impigliatasi in una zampa, s'imbizzarriva dandosi a precipitosa fuga. Il Barsottelli ha tentato invano di fermare il cavallo, poi, visto il pericolo imminente del ponte sul fiume e del passaggio a livello, si gettava a terra, mettendosi poi di corsa a inseguire il cavallo che nessuno degli astanti riusciva a fermare. Dinanzi alle sbarre abbassate il cavallo invece di fermarsi o cozzarvi dentro, si abbassava repentinamente riuscendo a passare fra le maglie mobili che pendono dalle sbarre stesse, ed anche il barroccio passava sotto le sbarre, sia pure riportando gravi danni. Il carico invece restava in gran parte a terra. Quando fu sulle rotaie, il cavallo, tra la sorpresa generale, voltava di colpo infilando il binario Spezia-Pisa, evitando così miracolosamente di essere travolto dal treno che sopraggiungeva sul binario opposto, fermandosi alfine, estenuato dallo sforzo. Tutto questo è stato affare di pochi secondi.

La medaglia d'oro alla memoria del cap. Fregonara

Roma, 24 marzo.

E' stata concessa la seguente decorazione al Valor militare.

Medaglia d'oro alla memoria: Capitano *Mario Fregonara*, nato a Trecate (Novara), 5° Alpini.

« Alla testa di una compagnia alpina da lui forgiata in solido strumento di guerra, attaccava in terreno impervio e in condizioni atmosferiche proibitive per il gelo e l'infuriare della tormenta, munite posizioni avversarie, ed a colpi di bombe a mano e di pugnale riusciva ad avere ragione del nemico che, posto in fuga, abbandonava armi e materiali. Contrattaccato una prima volta e costretto a ripiegare riordinava i superstiti e con estrema decisione ed indomito coraggio contrassaltava e respingeva l'avversario, rioccupando la posizione. Sopraffatto nuovamente da soverchianti forze, sempre primo dove maggiormente infuriava la lotta, opponeva disperata resistenza sino a quando veniva colpito a morte. Fulgida figura di eroe, nobilissimo esempio di audacia, abnegazione e amor di Patria ».

Quota 1615 D. M. Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941-XIX.

La mano d'opera precettata in provincia di Lecce

Lecce, 24 marzo.

Con provvedimento odierno il Prefetto ha ordinato la precettazione della mano d'opera della provincia; i salari da corrispondere ai lavoratori precettati sono quelli previsti dai recenti accordi sindacali. Di conseguenza i Podestà dei Comuni sono stati autorizzati a compilare al più presto l'elenco dei lavoratori precettati e a procedere al nuovo immediato avviamento al lavoro.

Da parte sua il Federale ha dato disposizioni ai segretari politici dei Fasci della provincia perchè fiancheggino l'opera dei Podestà e diano tutta la loro cooperazione affinchè le operazioni di precettazione e di avviamento al lavoro si svolgano in un'atmosfera di assoluta disciplina.

Il provvedimento, che si inquadra nelle recenti disposizioni in materia di mobilitazione civile e che la nostra provincia è la prima in Italia a mettere in pratica, mira soprattutto ad assicurare la mano d'opera necessaria a regolare lo svolgimento dei lavori interessanti la coltura alimentare e l'economia nazionale in tempo di guerra, nonchè a prevenire ogni eventuale sintomo di indisciplina e ogni tentativo di artificioso aumento dei costi di produzione.

I Littoriali del lavoro
La classifica dell'erboristeria

Salsomaggiore, 24 marzo.

Si sono riprese stamane le gare dei Littoriali femminili del lavoro per i concorsi di erboristeria, cravatteria, maglieria, commessa di negozio per la vendita di oggetti casalinghi, alimentazione.

La classifica per l'erboristeria è la seguente: 1. Buschia Attilia di Bolzano, massaia rurale, proclamata littrice; 2. Leoni Ersilia di Cremona; 3. Mori Emma di Sondrio; le concorrenti piemontesi si sono classificate: 14. Valetti Verina di Torino; 19. Negro Ida di Asti; 22. Fissler Elsa di Aosta; 23. Bonelli Clementina di Cuneo.

Vedova che per sposare un nano abbandona casa e figli

Adria, 24 marzo.

La vedova trentaseienne Pierina Chinaglia, da Busto Sarzano, innamoratasi di un nano di un circo equestre si sposava con lui abbandonando la sua casa ed i propri figli minorenni. In questi giorni, essendosi il circo stabilito in Cavarzere per alcune rappresentazioni, la cattiva madre veniva arrestata e denunciata, mentre i figli erano ricoverati nell'Educatorio Federale della G.I.L. Anche il nano è stato denunciato.

Incettatori milanesi di sapone deferiti al Tribunale Speciale

Milano, 24 marzo.

La squadra annonaria ha smascherato una pericolosa combriccola di commercianti e mediatori, che introduceva in città sapone che poi vendeva a privati ed esercenti maggiorandone il prezzo. In un magazzino di via Lombardini n. 8, sono state sequestrate 75 casse di sapone del peso di 35 quintali, tenute in custodia dal meccanico Riccardo Bulgheroni, di 46 anni. Detta merce era stata spedita da Coggiaco Giovanni, commerciante di Biella, e dal di lui figlio Anselmo. Coi due Coggiaco sono stati arrestati i collocatori della merce, e precisamente Domenico Gallo, di 42 anni, Cuzzi Enrico, di 28 anni, e Vasco Zanner, di 40 anni; tutti costoro, su ordinanza prefettizia, sono stati deferiti al Tribunale Speciale.

Sono stati pure deferiti al Tribunale Speciale in stato d'arresto altri speculatori, cioè il trentaduenne Giovanni Vasconi, e il trentaseienne Egidio Grieni, i quali, unitamente a Vinadelli Mario, di 38 anni, lattaio, avevano fatto incetta di venti quintali di sapone, sequestrati in un magazzino del Vinadelli, sito in corso Ticinese 78.

Tragico epilogo di una relazione amorosa

Roma, 24 marzo.

Una fulminea tragedia passionale in cui hanno perduto la vita due giovani, si è svolta in località « due ponti ».

Dante Marcelli di 29 anni ha esploso due colpi di rivoltella contro la fidanzata Clara Saggio di 19 anni uccidendola sul colpo. Il Marcelli, commesso il delitto, si è dato alla fuga ma aveva appena percorso un brevissimo tratto quando, avendo inciampato, è caduto provocando lo scatto dell'arma che lo feriva mortalmente. Il giovane ha cessato poco dopo di vivere.

Dalle prime indagini è risultato che le cause della tragedia sono da attribuirsi a contrasti amorosi. Il Marcelli era infatti gelosissimo della sua fidanzata e spesso tra i due avvenivano violente scenate.

TEATRI

« La fortuna con l'« effe » maiuscola »
di E. De Filippo e A. Curcio all'Alfieri

A un poveraccio squallidissimo viene offerta l'occasione di guadagnare diecimila lire. Rischiosa occasione. Giovanni dovrà riconoscere come suo un giovanotto figlio di ignoti, che vuol sposare una signorina ricca, e, per la circostanza, munirsi di un padre. Egli dovrà commettere cioè un falso in atto pubblico. Come se ciò non bastasse, mentre è fuori di casa arriva un notaio con grandi notizie. Il fratello di Giovanni è morto lasciandolo erede di alcuni milioni, a condizione ch'egli si trovi senza figli; chè in caso diverso l'eredità passerebbe ai figli direttamente. Il notaio, che ha premura, lascia detta la cosa a un altro disgraziato, Enricuccio, che Giovanni si è allevato in casa. E' un mezzo scemo, e il notaio gli fa le più vive raccomandazioni. Enricuccio dice che non v'è da dubitare, ha capito tutto, riferirà punto per punto. Ma capita un guaio: una scenataccia tra altri inquilini del «palazzo», marito, moglie, e, s'intende, l'amante, con spari di rivoltella. Lo spavento di Enricuccio è tale ch'egli perde la parola. E' una bella disdetta. Non sa scrivere, non sa come farsi capire. Vorrebbe trattenere Giovanni dall'andare a compiere quell'azionaccia disastrosa, con gestacci e mugolii — tutti sono d'accordo nel ritenere ch'egli sia più scemo che mai; e Giovanni va a firmare l'atto di riconoscimento. Poi Enricuccio per un nuovo spavento, per altre violenze di quel marito focoso, riacquista la parola; ma, almeno momentaneamente, la perde a sua volta Giovanni quando viene a sapere... E' una farsa di estremo semplicismo burlesco; e finisce così: poichè il recentissimo figlio di Giovanni, saputa la faccenda dell'eredità, da quel briccone che è, intende far valere i suoi diritti, così Giovanni, informato della pena che gli spetta come falsario, pensa: se m'è vano per falsario, ma anche milionario; mi denuncio, mi sconto cinque anni — ogni fortuna va pagata prima o poi in qualche modo —, e in seguito mi godo i milioni. E il briccone, finto figlio, rimarrà senza milioni e senza padre. Ora da queste situazioni di una sì facile e primitiva comicità, la scena che rimane quella di Giovanni che cerca di farlo compitare, e così via, i De Filippo hanno tratto effetti irresistibili. E' stato uno scroscio continuo di risate, favorito anche dalla bravura macchiettistica degli altri attori e dalla vivacità rapida delle scene di insieme. Raggiungendo il buffonesco, la rappresentazione ha avuto cordialissimo successo. Farsa alla maniera d'altri tempi, ma con un'evidenza elementare di soggetti, di equivoci, di burle, da non dar tregua all'ilarità. Il tipo messo in piedi da Peppino De Filippo, con il tratteggio estremamente caricaturale, e pur vivo, nella stupidità, per una divertentissima malizia rappresentativa, e gli accenti pulcinelleschi, e i lazzi, e d'altro canto, la comicità vigilata, accorta, di Edoardo hanno avuto così il più ampio riconoscimento di battimani. Che ad ogni atto si sono rinnovati più e più volte, calorosi.

l. b.

* *

Questa sera, in recita di commiato della Compagnia De Filippo, si replica *La Fortuna con l'« effe » maiuscola*. Domani sera esordirà allo stesso Alfieri la Compagnia Melnati-Giorgi-Cimara che rappresenterà, a prezzi popolari, l'applaudita commedia *Non è vero* di Cesare Giulio Viola. E' intanto annunciata per venerdì sera la nuova commedia *Pensione Aurora*, di Gaspare Cataldo, già rappresentata in altre città con lusinghiero successo.

La lirica al « Vittorio »
Domani sera: seconda e ultima di *la terra di leggenda*, di L. Rocca

Per domani sera, 26 marzo, alle ore 20,30 precise, la Società del Teatro Regio conferma la seconda ed ultima rappresentazione di *In terra di leggenda* tre atti di Cesare Meano per la musica di Lodovico Rocca, concertata e diretta dal Maestro Alfredo Simonetto e con Augusta Oltrabella, Annamaria Meali e Piero Paoli protagonisti principali.

La prima rappresentazione dell'opera *Carmen* di Bizet è confermata per venerdì 27 marzo, alle ore 20 precise. La biglietteria del Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, tel. 48-479, è aperta dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19.

PRO CULTURA. — Domani, giovedì, alle 17,30, nella sala sociale, il M.o Angelo [illegible] eseguirà musiche per organo del secolo XVII, con cenni illustrativi. L'ingresso è libero alle socie della Pro Cultura e ai soci della sezione musicale. Sabato prossimo, alle 20,30 nella sala del Conservatorio, avrà luogo un concerto scambio organizzato dal Ministero della Cultura Popolare: violinista Virgil Pop, accompagnato al pianoforte da Nelly Affricano. Il concerto è per la maggioranza della sezione musicale. Biglietti per i non soci a lire venti all'ingresso. Martedì, 31 p. v. alle 17,30, nella sala sociale, Eletta Calelina (canto) e Anna Urani (pianoforte) eseguiranno un programma di Lieder di Schubert. L'ingresso è libero alle socie della Pro Cultura e ai soci della Sezione musicale.

CRONACA

Portafogli smarrito

Ieri nel pomeriggio è stato smarrito un portafoglio contenente una somma in denaro, documenti importanti e varie lettere, intestate al nostro collega avv. Manlio Del Vecchio, sul tram n. 11 nel tratto tra l'Ospizio di Carità e il Mauriziano, oppure sulla linea n. 1, nel tratto tra il Mauriziano e il palazzo dei Comandi Militari, oppure ancora nelle adiacenze delle zone indicate. Chi lo troverà è pregato di riconsegnarlo ai nostri uffici.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA